

## Memoria e usi pubblici di Cavour in età liberale (1861-1915)

Giovanni Battista Boggione – Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

### Obiettivi e questioni

Lo scopo della ricerca è studiare la nascita, l’elaborazione e il consolidamento della memoria pubblica di Camillo Cavour in Italia durante il primo cinquantennio postunitario (1861-1915). Al centro dell’indagine si colloca la fortuna postuma dello statista piemontese, morto improvvisamente nel giugno 1861 a un passo dal compimento dell’opera. La scomparsa del primo ministro, indicato da molti come principale responsabile dell’unificazione politica, innescò un processo di «mitizzazione» della sua figura sul lungo periodo, un fenomeno contraddistinto da diverse fasi e articolato in molteplici declinazioni che hanno investito la sfera politica, simbolica e culturale dell’Italia. Al pari degli altri «padri della patria» (Vittorio Emanuele II, Garibaldi e Mazzini), Cavour divenne parte di una costruzione retorico-patriottica destinata a incardinarsi stabilmente nella percezione collettiva. Tuttavia, il personaggio sembrerebbe aver goduto di un successo modesto, in parte perché appiattito sulla figura del sovrano in quanto sua «emanazione» ministeriale, in parte perché espressione di un mondo liberal-moderato privo di elementi spendibili in termini di popolarità. Una ricerca approfondita, in realtà, permetterebbe di superare le considerazioni superficiali e stereotipate sedimentatesi negli anni portando in primo piano la presenza di un mito cavouriano, connotato secondo caratteri peculiari elaborati con accortezza da una cerchia ristretta di famigliari e sostenitori. Pertanto, la domanda storiografica alla base dell’indagine si intreccia con questioni relative ad aspetti e fenomeni che contribuiscono a restituire la complessità del processo. Il lavoro tenta quindi di ricostruire la memoria cavouriana non solo per quanto concerne l’eredità politica, affidata agli ex collaboratori chiamati a completare l’opera del defunto primo ministro, ma anche per quanto riguarda la natura del dibattito sul tema e la sua ricaduta sulla sfera pubblica, la definizione del *Tessitore*, la ricezione da parte delle varie culture politiche, mantenendo sempre aperto il dialogo con le vicende contemporanee. In tale contesto, si intende rilevare presenze e assenze di Cavour, soffermandosi anche sulle ragioni dei silenzi e dei vuoti riscontrabili in determinati contesti dell’Italia postunitaria. All’interno della ricerca assumono rilievo gli eventi legati alla celebrazione collettiva:

le commemorazioni in occasione dei grandi anniversari (la nascita, la morte, le date cruciali dell'Unità), i pellegrinaggi alla tomba di Santena e altre forme di partecipazione pubblica al «culto cavouriano», alimentato dalla pubblicazione strumentale di fonti, epistolari, biografie e saggi. La ricezione del mito a livello nazionale trova esemplificazione nel censimento dei monumenti, casi-studio utili a cogliere le dinamiche che portarono giunte, consigli comunali e comitati a erigere un ricordo in marmo o in bronzo segnando, in tal modo, lo spazio urbano. A complemento del quadro proposto, l'indagine coinvolge quindi l'odonomastica, l'iconografia e la caricatura, la pamphlettistica, il paradigma biografico e le manifestazioni proprie della cultura popolare in merito alla figura di Cavour.

### **Stato dell'arte**

Negli ultimi decenni l'interesse per il personaggio si è manifestato essenzialmente in ambito biografico. In Italia, dopo Romeo, riferimento ineludibile per il corposo *Cavour e il suo tempo* (1969-1984)<sup>1</sup>, sono state pubblicate altre biografie che, seppure contenute per estensione e argomentazione, hanno riproposto la figura dello statista alla luce di sensibilità diverse: si tratta dei testi di Luciano Cafagna (1999) e Adriano Viarengo (2010), il lavoro del quale risulta essere il più aggiornato, grazie alla consultazione della corrispondenza recentemente pubblicata. All'estero, si segnala tra i più rilevanti il volume di Harry Hearder che, sfruttando il punto di vista esterno, fornisce una rilettura moderna di Cavour, libera dalle influenze a lungo esercitate da Denis Mack Smith<sup>2</sup>. D'altronde, un certo rinnovato interesse per il *Tessitore* trova riscontro nelle ultime uscite editoriali che, adottando il taglio divulgativo già proposto da Italo De Feo (1969), offrono la figura di Cavour a un pubblico ampio per mezzo di affreschi generali e, talvolta, indagini relative ad aspetti più circoscritti della vita<sup>3</sup>. Accanto alla biografia, campo privilegiato degli studi cavouriani, si colloca la pubblicazione delle fonti e, in particolare, dell'*Epistolario*. Conclusosi nel 2012 con l'edizione del ventunesimo

---

<sup>1</sup> R. Romeo, *Cavour e il suo tempo*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1969-1984; Id., *Vita di Cavour*, Laterza, Roma-Bari 1984.

<sup>2</sup> L. Cafagna, *Cavour*, Il Mulino, Bologna 1999; A. Viarengo, *Cavour*, Salerno Editrice, Roma 2010; H. Hearder, *Cavour*, Longman, New York-London 1994.

<sup>3</sup> I. De Feo, *Cavour. L'uomo e l'opera*, Mondadori, Milano 1969; F. Porciani, *Cavour prima di Cavour. La giovinezza fra studi, amori e agricoltura*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2022; P. Pinto, *Il conte di Cavour. Grandezza e solitudine*, Castelvecchi, Roma 2022.

volume, il cinquantennale lavoro inaugurato da Carlo Pischetta e continuato da Rosanna Roccia ha dato un prezioso contributo alla ricerca storica, fornendo materia prima a studi biografici, e non solo, maggiormente approfonditi. Peraltro, proprio a Rosanna Roccia e ai partecipanti delle iniziative promosse dalla Fondazione Cavour di Santena si deve la pubblicazione di alcuni testi che hanno integrato la conoscenza del personaggio, suggerendo piste di ricerca e stimoli<sup>4</sup>. La rilevanza di Cavour nel panorama storiografico non è dunque mai venuta meno. Del resto, la questione è stata posta in luce da Gilles Pécout che, nel 2003, coniava l'espressione «moment Cavour» per ribadire l'importanza degli studi cavouriani e sottolineare l'esigenza di ulteriori indagini<sup>5</sup>. Negli anni successivi, complice l'anniversario del 2011, il *Tessitore* e i suoi legami con il variegato contesto risorgimentale sono stati posti al centro di alcune pubblicazioni, tra le quali il volume curato da Umberto Levra (*Cavour, l'Italia, l'Europa*) e quello curato da Giuseppe Talamo (*Cavour*), nonché la miscellanea a cura di Silvia Cavicchioli (*Camillo Cavour e l'agricoltura*) e il parallelo-confronto tra Cavour e Bismarck di Gian Enrico Rusconi<sup>6</sup>. Un'attenzione particolare è stata posta anche alla parola scritta dello statista, il cui lascito è stato raccolto e commentato, per esempio, nel volume *Autoritratto. Lettere, diari, scritti e discorsi*, curato da Viarengo, e nel recente testo di Giuliano Amato, *C'era una volta Cavour*, che propone una selezione dei discorsi parlamentari più significativi, contestualizzandone il contenuto e cogliendone l'attualità<sup>7</sup>.

Non sono dunque mancati i contributi dedicati alla vita e alle opere del conte. Risulta tuttavia assente dal panorama storiografico uno studio dedicato esclusivamente a Cavour «dopo Cavour», alla sua ricezione postuma e alla sua memoria pubblica. Decisamente maggiori sono stati i risultati degli studi incentrati sulle figure cardine del Risorgimento: per quanto concerne le monografie, sono illuminanti il lavoro di Lucy Riall relativo a Garibaldi, i contributi di Sergio Luzzatto e Pietro Finelli in merito a Mazzini, le ricerche di Umberto Levra dedicate alla celebrazione pubblica di Vittorio

---

<sup>4</sup> C. Cavour, *Epistolario*, a cura della Commissione nazionale per la pubblicazione dei carteggi del conte di Cavour, altri testi, 21 voll. in 30 tomi, Zanichelli [poi Olschki], Bologna [Firenze] 1962-2012; a cura di Carlo Pischetta e Giuseppe Talamo, anche C. Cavour, *Tutti gli scritti*, 4 voll., Centro Studi Piemontesi, Torino 1976-1978; tra gli altri testi, cfr. il più recente R. Roccia, *Camillo Cavour. Dettagli in controluce*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2022.

<sup>5</sup> G. Pécout, "Le moment Cavour". *Cavour politico nella storiografia*, in «Ricerche di storia politica» XVIII (2003), f. 3, pp. 389-407.

<sup>6</sup> U. Levra (a cura di), *Cavour, l'Italia e l'Europa*, Il Mulino, Bologna 2011; G. Talamo, *Cavour*, Gangemi, Roma 2010; S. Cavicchioli (a cura di), *Camillo Cavour e l'agricoltura*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino 2011; G. E. Rusconi, *Cavour e Bismarck. Due leader tra liberalismo e cesarismo*, Il Mulino, Bologna 2011.

<sup>7</sup> A. Viarengo (a cura di), *Autoritratto. Lettere, diari, scritti e discorsi*, BUR, Milano 2010; G. Amato, *C'era una volta Cavour. La potenza della grande politica*, Il Mulino, Bologna 2023.

Emanuele II e al coinvolgimento delle sfere governative in occasione dei funerali<sup>8</sup>. Il successo di questo approccio ha trovato conferma in tempi recenti, per quanto concerne altri protagonisti dell'Ottocento, nello studio dedicato da Sara Trovalusci all'immagine-mito di Francesco Crispi, elaborata in vita dallo stesso siciliano<sup>9</sup>. In questa corona di pubblicazioni risulta assente invece Cavour, la cui rilevanza a livello politico appare in contrasto con la supposta assenza dal «pantheon» risorgimentale. Al momento presente, se si escludono le considerazioni in merito alla fortuna storiografica dello statista<sup>10</sup>, indagini e ricerche sul tema sono poche e relative a singoli casi: si pensi al paragrafo che Annarita Gori ha dedicato alle celebrazioni fiorentine per il centenario cavouriano (1910), oppure al racconto del pellegrinaggio «popolare» alla tomba di Santena (1886) che ha realizzato Pierangelo Gentile consultando fonti giornalistiche locali<sup>11</sup>. Alcuni stimoli in tale direzione sono giunti dall'estero: degno di nota è il testo con cui Camilla Weber, unica ad analizzare un singolo aspetto della fortuna *post mortem*, ha studiato la presenza di Cavour nei manuali scolastici dell'Italia liberale<sup>12</sup>. Un approccio sul lungo periodo è stato tentato, ma solamente per il contesto francese, da Angelo Morabito con il suo lavoro relativo alla fortuna oltralpe degli eroi risorgimentali<sup>13</sup>. Per quanto riguarda il caso italiano, una ricerca di ampio respiro compiuta su un arco cronologico più esteso è stata compiuta da Federica Albano nel volume *Cento anni di padri della patria*, testo in cui l'autrice ha ripercorso gli anni compresi tra il 1848 e il 1948 esaminando per piani paralleli la fortuna di Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini e Cavour in Italia<sup>14</sup>. Pur non essendo una pubblicazione dedicata esclusivamente al *Tessitore*, il volume ha tentato una prima analisi della questione, limitata

---

<sup>8</sup> L. Riall, *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Laterza, Roma-Bari 2007; S. Luzzatto, *La mummia della repubblica. Storia di Mazzini imbalsamato*, Einaudi, Torino 2011; U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino 1992; un quadro complessivo in A. M. Banti, *La memoria degli eroi*, in *Storia d'Italia, Annali 22. Il Risorgimento*, a cura di A. M. Banti e P. Ginsborg, Torino, Einaudi, 2007, pp. 637-664.

<sup>9</sup> S. Trovalusci, *L'ultimo titano del Risorgimento. Il mito di Francesco Crispi nell'Italia liberale*, Viella, Roma 2023.

<sup>10</sup> Tra i vari riferimenti, W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento. Lezioni di storia della storiografia*, Einaudi, Torino, 1962, pp. 289-306; E. Rota (a cura di), *Questioni di storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, C. Marzorati Editore, Milano 1951, pp. 933-938.

<sup>11</sup> A. Gori, *Tra patria e campanile. Ritualità civili e culture politiche a Firenze in età giolittiana*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 99-110; P. Gentile, *Camillo Cavour. Una biografia per immagini*, Fondazione Cavour, Santena 2017, pp. 13-21.

<sup>12</sup> C. Weber, *Camillo Cavour in den Schulbüchern des liberalen Italien*, Peter Lang, Frankfurt am Mein 2010.

<sup>13</sup> A. Morabito, *La mémoire de Cavour dans la culture politique française de sa mort (1861) à la fin du XIX siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Italie et Méditerranée», 120-121, 2008, pp. 237 e segg.; sul tema, più in generale, Id., *La construction nationale italienne dans le miroir français. Représentation croisée des "pères de la patrie italienne" du Printemps des Peuples à la Grande Guerre (1848-1914)*, tesi di dottorato sotto la direzione di C. Brice e di A. M. Banti, Università di Parigi Est, 2012.

<sup>14</sup> F. Albano, *Cento anni di padri della patria. 1848-1948*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano-Carocci, Torino 2017.

per ragioni pratiche a uno studio di carattere generale, fornendo spunti di riflessione per indagini ulteriori. Confrontata con la mole di informazioni più facilmente reperibili in merito agli altri padri della patria, l'esiguità degli elementi cavouriani stimola e giustifica quindi una ricerca apposita che tenti di colmare le lacune e superare l'ostacolo rappresentato dall'apparente scarsità di fonti, archivistiche e bibliografiche, rilevabile con sondaggi meno sistematici.

Alla luce dei dati esposti, emerge pertanto un vuoto significativo che si vorrebbe quantomeno ridimensionare seguendo le prospettive di ricerca legate alla memoria, all'uso pubblico della storia e alle sue ricadute concrete sulla percezione collettiva. Tenendo conto del «cultural turn»<sup>15</sup> e inserendosi nel quadro storiografico delineato a suo tempo dagli studi di Maurice Agulhon in merito alla «statuomania» e dai lavori di Mario Isnenghi, Massimo Baioni e Gilles Pécout relativi alle pratiche culturali e sociali dell'Italia unita<sup>16</sup>, l'indagine proposta intende quindi valorizzare gli aspetti connessi alla celebrazione pubblica di Cavour ricercandone i segni nell'elaborazione di un mito, nella ritualità delle commemorazioni, nel graduale riconoscimento dei meriti del personaggio, divenuto parte integrante del pantheon nazionale. Per quanto concerne il significato dell'immagine e la sua rilevanza nel circuito della comunicazione politica, l'analisi si appoggia agli elementi già evidenziati da Gian Luca Fruci in merito alla mediatizzazione delle iconografie<sup>17</sup>. Un tema che coinvolge anche il ruolo della caricatura, posta al centro di saggi recenti mirati a riconoscerne l'importanza per uno studio più ampio dell'Otto e del Novecento<sup>18</sup>.

L'analisi del rilievo politico-simbolico dei monumenti e il loro rapporto con lo spazio urbano, tema su cui ha scritto diffusamente Bruno Tobia, si ispira a indagini già sperimentate, per esempio, nel caso romano affrontato da Ilaria Porciani e in quello torinese studiato da Cristina Lanfranco<sup>19</sup>. Per quanto

---

<sup>15</sup> C. Sorba – F. Mazzini, *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Laterza, Roma-Bari 2021.

<sup>16</sup> M. Agulhon, *La "statuomanie" et l'histoire*, in «Ethnologie française» VIII (1978), f. 3, pp.145-172; M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Simboli e miti nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1996; tra i molti contributi di Massimo Baioni, *Risorgimento conteso. Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Diabasis, Reggio Emilia 2009 e il più recente *Vedere per credere. Il racconto museale dell'Italia unita*, Viella, Roma 2020; G. Pécout, *Feste unitarie e integrazione nazionale nelle campagne toscane, 1859-1864*, in «Memoria e Ricerca» V (1995), pp. 65-81.

<sup>17</sup> V. Fiorino - G. L. Fruci - A. Petrizzo (a cura di), *Il lungo Ottocento e le sue immagini. Politica, media e spettacolo*, Edizioni ETS, Pisa 2006.

<sup>18</sup> Cfr. il numero monografico *La caricatura in Europa fra Otto e Novecento*, a cura di S. Morachioli – I. Piazzoni, «Memoria e Ricerca» (gennaio-aprile 2022).

<sup>19</sup> I. Porciani, *Stato, statue e simboli: i monumenti nazionali a Garibaldi e Minghetti del 1895* in «Storia amministrazione costituzione» Annale ISAP I (1993), pp. 211-242; C. Lanfranco, *L'uso politico dei monumenti. Il caso torinese fra 1849 e 1915*, in «Il Risorgimento», XLVIII (1996), n. 2, pp. 207-273.

concerne il ruolo della cultura materiale, delle esposizioni e dei primi musei del Risorgimento, i riferimenti ineludibili restano gli studi di Massimo Baioni, Silvia Cavicchioli e Silvano Montaldo<sup>20</sup>.

### **Metodologia, lineamenti e risultati della ricerca**

Lo studio della memoria pubblica coinvolge molteplici settori di indagine. Per porre in rilievo l'intreccio e il dialogo tra le componenti politiche, sociali e culturali interessate dalla persistenza di un mito-modello cavouriano è stato necessario tenere in debita considerazione gli estremi cronologici in cui collocare lo sviluppo del fenomeno. Un sondaggio iniziale, compiuto con «carotaggi» sulle fonti disponibili, ha consentito di constatare la presenza di elementi funzionali ad articolare il discorso su una fase cronologica più contenuta rispetto alle previsioni iniziali. Si è pertanto deciso di scartare l'ipotesi di lavoro formulata durante la prima fase di ricerca, che prevedeva lo studio di un secolo intero di memoria pubblica (1861-1961) compreso tra la morte dello statista e le celebrazioni di Italia '61, a favore di un arco temporale dimezzato (1861-1915) utile ad approfondire il primo cinquantennio postunitario. Individuate le coordinate temporali di riferimento, l'organizzazione del lavoro ha dovuto tenere conto di due approcci che, in concreto, innervano la struttura stessa della tesi: da un lato la prospettiva diacronica; dall'altro lato le questioni tematiche connesse all'eredità e alla figura di Cavour.

L'assunzione di una prospettiva diacronica permette di seguire l'evoluzione dei processi, di individuare gli snodi fondamentali e di scandire in fasi il fenomeno generale tenendo conto delle dinamiche di lungo periodo che conferiscono unitarietà e coesione. Intrecciati alla progressione temporale si presentano differenti temi, declinati a seconda del momento. In primo luogo, l'eredità politica, affidata a una compagine moderata eterogenea, ispirata in linea di principio agli insegnamenti dello statista piemontese ma divisa in merito all'interpretazione dei grandi problemi ancora insoluti, come il completamento territoriale dell'Unità, la configurazione amministrativa del Paese, la definizione dei rapporti Stato-Chiesa, la questione romana. Rivendicato con orgoglio dalla Destra ed elevato a vessillo del liberalismo «puro» e «sano», il lascito ideale del primo ministro

---

<sup>20</sup> S. Cavicchioli, *I cimeli della patria. Politica della memoria nel lungo Ottocento*, Carocci, Roma 2022; S. Montaldo, *Celebrare il Risorgimento. Collezionismo artistico e memorie familiari a Torino, 1848-1915*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano-Carocci, Torino 2013.

frammentò ulteriormente i moderati che, invocando a più riprese i precedenti politici di Cavour, avrebbero preteso di dare un seguito alla sua opera. I trasferimenti della capitale, la guerra del 1866, l'annessione di Roma e la legge delle Guarentigie alimentarono il dibattito relativo all'effettiva realizzazione del disegno cavouriano e contribuirono a scavare un solco sempre più profondo tra lo statista e i suoi eredi. Nella percezione dei contemporanei, le scelte e i provvedimenti successivi al 1861, motivo di delusione, dimostravano la modestia della classe dirigente che, con il passare del tempo, avrebbe avvertito la distanza incolmabile dal modello. Presto le perplessità lasciarono spazio all'amarezza per un presente che, ben lontano dai fasti eroici del Risorgimento, aveva lasciato spazio alla «prosa» priva di entusiasmi, costellata da presunti fallimenti. Superato il tornante del 1876, significativo per diversi aspetti, all'amarezza dei moderati si unì la nostalgia per la stagione passata. Dell'eredità di Cavour, priva di risvolti pratici, sarebbe rimasta la componente ideale; lo statista sarebbe stato elevato a nume tutelare del liberalismo e del parlamentarismo, celebrato spesso in aperta polemica con le presunte degenerazioni del sistema politico coevo (compresa la deriva autoritaria dell'«omologo» Bismarck). Ai silenzi di Crispi, propenso a esaltare tutt'altra tradizione risorgimentale, sarebbero poi seguiti i toni enfatici di Luzzatti per il centenario cavouriano (1910), celebrato in pieno trionfo conciliatorista quando ormai l'eredità politica appariva a molti dilapidata.

In secondo luogo, sono degne di interesse la nascita, l'elaborazione e l'affermazione della vulgata cavouriana. Avvenuta in una fase delicata, la morte improvvisa del conte indusse il partito moderato a definire i caratteri fondamentali del personaggio per costruire un'immagine idealizzata del «buon governante», proposta con insistenza già nelle ore successive alla scomparsa. Su questo ritratto, realizzato in gran parte seguendo i canoni dell'agiografia politica, si innestò la retorica patriottica degli anni successivi che, grazie al contributo dei famigliari e degli ex collaboratori, consolidò la narrazione divenuta presto dominante. I tratti salienti delineavano Cavour come il capostipite del liberalismo italiano, il campione del parlamentarismo ispiratosi alle tradizioni britannica e francese, il paladino della libertà in ogni campo, l'uomo pragmatico per eccellenza, il benefattore, il fine diplomatico, il lavoratore instancabile caduto a causa della mole di impegni e preoccupazioni affrontate in nome del Paese. Elaborata per contrastare le contro-narrazioni dei partiti avversi, pronti a sfruttare il vuoto lasciato dallo statista per riguadagnare terreno, la vulgata cavouriana si rivelò funzionale anche a difendere l'operato della classe dirigente moderata che, attaccata da più parti, avrebbe di volta in volta impugnato il nome di Cavour a scudo del proprio agire. In tale contesto, lo statista venne rappresentato come il «rivoluzionario moderato» in grado di guidare la nazione verso

l'Unità contenendo le esuberanze del movimento mazziniano e agendo in aperta violazione dei trattati europei. Punto di equilibrio tra conservazione e rivoluzione, l'opera del piemontese era additata come manifestazione virtuosa del genio italiano, fonte d'ispirazione per l'avvenire del Paese. In tale costruzione retorica, un ruolo fondamentale fu giocato dai famigliari, in particolare dai nipoti Ainaro e Giuseppina (figli del fratello Gustavo) che, investiti del ruolo di «custodi» della memoria, sorvegliarono – seppur con approcci diversi – il processo di mitizzazione. Da un lato vi fu l'atteggiamento conservativo di Ainaro, deciso a impedire qualsiasi consultazione delle carte cavouriane da parte degli esterni; dall'altro l'attività di Giuseppina che contribuì in prima persona alla creazione del mito, soprattutto grazie al racconto degli ultimi giorni di vita dello zio. Sullo stesso piano si colloca il lavoro del cugino svizzero, William De La Rive, autore nel 1862 della prima biografia «a tutto tondo» con cenni alla vita privata del conte, elemento che testimoniava l'intenzione di celebrare l'uomo celato dietro il politico<sup>21</sup>. Accanto alla famiglia, vi furono gli amici ed ex collaboratori di Cavour che, ottenuto l'assenso dei parenti, diedero alle stampe i discorsi parlamentari e alcune selezioni di lettere, destinate a riscuotere un notevole successo. I maggiori responsabili di questa operazione furono Isacco Artom, Alberto Blanc, Nicomede Bianchi, Michelangelo Castelli, Domenico Berti e Giuseppe Massari<sup>22</sup>. Senza lasciare nulla al caso, saggi, biografie ed edizioni di fonti, arricchite spesso da componenti memoriali che conferivano umanità al personaggio, rivelavano un intento esplicitamente apologetico. In breve tempo, al personaggio, già definito *Gran Ministro* e *Padre della patria*, fu attribuito l'epiteto di *Tessitore*, attestato a partire dai primi anni Settanta e destinato a contraddistinguere negli anni a seguire, parallelo al più confidenziale *Papà Camillo*. Oscillando tra l'intento politico e il ricordo personale, spesso incline a rievocare il passato con affetto e nostalgia, il «corpus cavouriano» aumentò notevolmente e vide la progressiva edizione dell'epistolario – opera titanica curata da Luigi Chiala – e la pubblicazione di contributi ispirati a criteri di maggiore scientificità, utili a rileggere l'operato del conte in prospettiva storica e a creare un vero e proprio «monumento di carte»<sup>23</sup>. Complice l'approdo della retorica postunitaria alla

---

<sup>21</sup> W. De La Rive, *Le Comte de Cavour. Récits et souvenirs*, Hetzel, Paris 1862.

<sup>22</sup> I. Artom – A. Blanc (a cura di), *Oeuvre parlementaire du Comte de Cavour*, J. Hetzel, Paris 1862; N. Bianchi, *Il Conte Camillo di Cavour. Documenti editi ed inediti*, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, Torino 1863; D. Berti, *Lettere inedite del conte Camillo di Cavour*, in «Rivista contemporanea» 26 (1862), pp. 3-46; L. Chiala (a cura di), *Il Conte Cavour. Ricordi di Michelangelo Castelli*, Roux e Favale, Torino 1886; G. Massari, *Il Conte Cavour. Ricordi biografici*, Tipografia Eredi Botta, Torino 1873.

<sup>23</sup> C. Chiala (a cura di), *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour raccolte ed illustrate da Luigi Chiala deputato al Parlamento*, 6 voll., Roux e Favale, Torino 1883-1887.



cosiddetta fase conciliatorista promossa a partire dagli anni Ottanta, il *Tessitore* venne presto affiancato ai più popolari eroi del Risorgimento.

Un ulteriore aspetto significativo è rappresentato dalle commemorazioni e dalle cerimonie pubbliche. Promosse con notevole discontinuità a partire dagli anni Sessanta, le celebrazioni trovano il loro precedente più solenne nei funerali religiosi, celebrati il 7 giugno 1861. L'evento, organizzato in tempi assai brevi dalla municipalità di Torino a ridosso della morte, esplicitò il grado di improvvisazione da parte della classe dirigente, impreparata a celebrare le esequie del primo presidente del Consiglio italiano, morto in carica. In risposta al deficit di legittimità che affliggeva lo stato unitario, ancora privo di un repertorio simbolico-patriottico che potesse solennizzare eventi di tal genere, la funzione, assai partecipata dalla cittadinanza, vide la commistione tra apparato cerimoniale dinastico e componente popolare. Degni di nota per esaminare la ricezione dell'evento a livello nazionale sono i funerali celebrati *in absentia*, sia per spontanea iniziativa delle popolazioni, sia per sollecitazione del notabilato locale con il beneplacito del clero, confortato dall'idea che Cavour, paladino della "Libera Chiesa in libero Stato", fosse morto nel conforto della fede così come i resoconti ufficiali sbandieravano. Le successive indagini della Santa Sede in merito all'effettiva redenzione del conte moribondo avrebbero presto smentito questo racconto, contribuendo a demonizzare il personaggio e confermare la condanna del liberalismo italiano. Ciononostante, la partecipazione dei religiosi alle messe in suffragio non venne mai meno. Tutt'altro che diffuso e pacifico, l'omaggio al defunto suscitò varie reazioni in Italia, fatto che dimostrò il livello di conflittualità destato da un personaggio ritenuto divisivo. Gli effetti di questa spaccatura si trascinarono per anni, manifestati talvolta da un'aperta avversione, più spesso da una sostanziale indifferenza nei confronti del defunto primo ministro. A favore di Cavour si annoverano invece altre forme di mobilitazione, tipiche della società di età liberale: i discorsi commemorativi pronunciati in ricorrenza della morte, l'esposizione di busti, lo scoprimento di lapidi promosse da comitati e municipi, la deposizione di corone di fiori – fatti documentati dalle carte d'archivio e dai giornali – descrivono una ritualità promossa nel tentativo di coinvolgere strati più ampi della popolazione e di impartire lezioni di «pedagogia patriottica» ai concittadini. Il successo modesto di queste iniziative fu però controbilanciato dalle mobilitazioni suscitate in occasione dei grandi eventi. Indubbiamente, le date più rilevanti per valutare il grado di partecipazione sono il 1873, anno delle feste cavouriane indette a Torino per l'inaugurazione del monumento esposto in piazza Carlo Emanuele II; il 1886, venticinquesimo anniversario della morte; il 1910, centenario della nascita celebrato a livello

nazionale. In tale contesto, la peculiarità della commemorazione è rappresentata dai pellegrinaggi alla tomba di Cavour. Rifiutata la tumulazione presso la basilica di Superga offerta dal re, la salma dello statista era stata sepolta nella tomba di famiglia presso il castello di famiglia a Santena, piccolo borgo situato a pochi chilometri da Torino. Nel corso degli anni, il sepolcro diventò meta di pellegrinaggi promossi dai parenti che, seppur con discontinuità, riuscirono a coinvolgere numeri considerevoli di associazioni, rappresentanze, veterani, operai, cultori della memoria cavouriana e comuni cittadini soprattutto in occasione dei grandi anniversari, pubblicizzati da un apposito comitato.

Alla presenza di Cavour nel discorso pubblico si lega infine l'indagine relativa alla presenza «materiale» dello statista nello spazio urbano, nella pubblicistica, nell'iconografia, nei musei, nella pedagogia patriottica popolare. Un tema inedito e degno di approfondimento è infatti rappresentato dalla statuaria cavouriana che, forte dei 13 monumenti realizzati durante il cinquantennio, consente di tracciare una «geografia» della devozione liberale, concentrata nell'Italia centro-settentrionale<sup>24</sup>. Esposte nelle piazze italiane o all'interno di edifici simbolici della comunità locale, le statue si rivelano vettori utili a comprendere il processo di mitizzazione. Significativa è la ricostruzione delle vicende – desumibili dalla documentazione archivistica e dai quotidiani – relative alla commissione artistica, alle scelte dei comitati promotori, al dibattito inerente alla buona o cattiva riuscita del risultato, alle grandi aspettative, all'immagine dell'uomo che si intendeva trasmettere (Cavour-nume tutelare, Cavour ministro, Cavour imprenditore). Connessa alla questione estetico-figurativa è l'iconografia *post mortem* dello statista, esemplificata da celebri ritratti – si pensi al noto dipinto realizzato da Francesco Hayez – che hanno codificato i caratteri peculiari del personaggio (gli occhiali, la barba e le basette, la «forte complessione»); a questo dato è strettamente legata anche la caricatura che, dopo aver bersagliato per anni il Cavour vivente, avrebbe rimpianto a lungo la scomparsa del *Tessitore*, raffigurandolo come gigante ormai inimitabile, irraggiungibile da parte dei «pigmei»<sup>25</sup>. L'approfondimento tematico coinvolge quindi le manifestazioni della devozione popolare testimoniate, per esempio, dalle poesie composte all'indomani della morte e dal dato museale, ovvero dall'esposizione – piuttosto limitata – di cimeli, lettere e oggetti appartenuti al conte. Divenuto parte della lettura «deamicisiana» del Risorgimento, anche Cavour godette di una propria

---

<sup>24</sup> Le località in questione sono Torino, Vercelli, Novara, Genova (distrutto durante il bombardamento alleato del 1942), Santa Margherita Ligure, Milano, Bergamo, Verona, Padova, Firenze, Livorno, Ancona, Roma.

<sup>25</sup> E. Gianeri, *Cavour nella caricatura dell'Ottocento*, Teca, Torino 1957.

pagina all'interno del libro *Cuore*, ennesima prova di una reinterpretazione graduale concepita per edulcorare i contrasti tra gli «eroi» e proporre una visione pacificata del processo risorgimentale<sup>26</sup>.

## **Archivi e fonti**

Gli interrogativi di ricerca hanno motivato la consultazione di archivi differenti. A fronte del numero cospicuo di istituti frequentati, occorre tuttavia specificare la sostanziale esiguità del materiale: la rilevanza delle carte consultate è, infatti, di natura qualitativa e non quantitativa. In molti casi la consistenza della documentazione utile è limitata al singolo fascicolo.

Tra gli archivi consultati, si segnalano gli istituti che conservano corrispondenze, carte e documentazione utili a ricostruire le vicende relative ai monumenti e alle commemorazioni locali, spesso legate ai festeggiamenti della ricorrenza del 6 giugno: l'Archivio Storico della Città di Torino, gli Archivi di Stato di Novara, Biella, Padova, Ancona; gli Archivi comunali di Vercelli, Genova, Milano, Padova, Verona, Livorno; l'Archivio della Provincia di Ancona; l'Archivio Storico Capitolino; l'Archivio della Camera di Commercio di Genova; l'Archivio Apostolico Vaticano, gli archivi dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane di Roma e l'archivio del Museo del Risorgimento di Torino. Per quanto concerne la corrispondenza dei parenti e la documentazione relativa alla memoria di famiglia, è stato consultato l'archivio della Fondazione Camillo Cavour di Santena.

Una parte molto significativa del lavoro di ricerca è avvenuta e avviene tutt'ora sulle fonti a stampa, comprendenti i giornali, gli opuscoli, la pubblicistica, la pamphlettistica, la saggistica. Le pubblicazioni a tema cavouriano sono circa duecento (orazioni funebri, discorsi commemorativi, pamphlet, componimenti, saggi su rivista). Limitandosi ai quotidiani nazionali consultati, si segnalano: «Gazzetta piemontese / La Stampa», «Gazzetta del Popolo», «Corriere della Sera», «La Nazione», «Il Messaggero», «La Riforma», «Il Secolo», «Il Fanfulla», «L'Opinione», «Gazzetta di Venezia», «L'Osservatore romano», «La Perseveranza», «Il Diritto».

---

<sup>26</sup> E. De Amicis, *Cuore*, Treves, Milano 1888 [1882], pp. 188-190.

Dense di significato sono infine le biografie e i saggi di argomento cavouriano, censiti per anno di pubblicazione dal 1861 al 1915 e comprendenti i volumi scritti da italiani (Bonghi, Massari, Berti, Orsi) e stranieri (De La Rive, Treitschke, De Mazade, Thayer). Di pari interesse sono le edizioni di fonti curate da collaboratori e cultori cavouriani (Artom e Blanc, Bianchi, Chiala, Berti, Zanichelli), rilevanti soprattutto per le introduzioni e le selezioni di materiale, accuratamente studiate dai curatori.

### **Struttura del lavoro**

La struttura dell'indice è scandita in cinque capitoli che presentano in ordine sequenziale le diverse fasi del fenomeno. Si è scelto di rinunciare alla trattazione per singoli temi o all'esclusiva successione dei periodi, preferendo la fusione tra i due approcci. Una prima parte, più consistente, è suddivisa in fasi temporali; la seconda è dedicata all'approfondimento tematico. Il risultato presenta quindi la suddivisione nei seguenti segmenti: il primo capitolo per l'anno 1861; il secondo capitolo per gli anni 1862-1876; il terzo capitolo per gli anni 1877-1900; il quarto capitolo per gli anni 1901-1915; il quinto capitolo si soffermerebbe su monumenti, iconografia, rappresentazione visuale e cultura popolare. Al momento attuale, è stato concluso il lavoro di scrittura dei primi tre capitoli ed è in corso la stesura del quarto.

Il primo capitolo (1861) prende avvio con la morte di Cavour, avvenuta il 6 giugno, e si conclude al termine dell'anno. Gli eventi cruciali di questa fase sono la ricezione della morte a livello istituzionale, giornalistico e popolare, la costruzione della vulgata, l'eredità politica del personaggio e la sua presenza nel discorso pubblico. Si pone particolare attenzione al funerale torinese e alle cerimonie celebrate in tutto il Paese. Il secondo capitolo (1862-1876), collocato tra il 1862 e la fine della stagione governativa della Destra, presenta la prima fase della memoria pubblica. Sono analizzati il dibattito sul ruolo avuto da Cavour durante il Risorgimento, il tentativo da parte degli ex collaboratori di costruire una memoria apologetica dello statista, le trasformazioni della compagine cavouriana interna al partito moderato. Gli avvenimenti centrali sono la Convenzione di settembre, Roma capitale e l'inaugurazione del monumento torinese (1873). Nei medesimi estremi cronologici si situa, per quanto concerne la custodia della memoria, il primato di Ainaro Cavour. Il terzo capitolo

(1877-1900) coincide con la stagione della Sinistra al governo, il periodo crispino e la crisi di fine secolo, a cui corrisponde una crisi della memoria cavouriana a livello istituzionale, compensata da alcune manifestazioni di pubblico omaggio, culminate nel pellegrinaggio nazionale alla tomba di Santena (1886) che rinsaldò il mito di Cavour. Si coglie dunque il progressivo eclissamento della figura in quanto modello politico ormai inimitabile, fenomeno contrastato da tentativi estemporanei di celebrazione postuma promossi dalla nipote Giuseppina e Carlo Alfieri di Sostegno. In questa fase, coeva alla scomparsa degli altri padri della patria, emerge il confronto con le altre forme di celebrazione pubblica; allo stesso tempo, si individua uno stadio successivo della costruzione della memoria cavouriana. La crisi del mito a livello istituzionale, resa palese dal silenzio di Crispi all'inaugurazione del monumento romano (1895), è analizzata in rapporto ad altri omaggi alla memoria del *Tessitore* espressi da coloro che avversavano apertamente il sistema incarnato dallo statista siciliano; inoltre, nella trattazione si tiene conto dell'interesse mostrato dagli storici per l'operato del piemontese, in Italia e all'estero. Nel quarto capitolo (1901-1915), coincidente con l'età giolittiana, riemerge progressivamente la figura di Cavour, connotata in termini positivi. La riabilitazione totale trova il suo apice nelle celebrazioni nazionali indette nel 1910 in occasione del primo centenario della nascita, successive ai più discussi festeggiamenti del cinquantenario del biennio '59-'60. Il nuovo secolo permette di confrontare la rilettura dello statista piemontese da parte del mondo istituzionale e di proporre un confronto con le interpretazioni formulate dalle altre culture politiche (cattolica, socialista, repubblicana, anarchica). Le ultime tappe significative del capitolo sono rappresentate dal cinquantenario dell'Unità e dall'ingresso dell'Italia nella Grande Guerra. L'esposizione di Torino 1911 e i festeggiamenti per il cinquantenario dell'Unità permettono di considerare la figura di Cavour in occasione del trionfo della visione conciliatorista ormai ampiamente affermatasi; durante la guerra di Libia e il biennio 1914-1915 sono indagati il rilievo attribuito a Cavour da parte del mondo nazionalista e la rilettura, a seconda dei casi, neutralista o interventista del politico piemontese. Al termine dell'argomentazione si colloca il capitolo dedicato alla statuaria, alle iconografie e all'immagine popolare.

## Indice

1. 1861. Amarezze dell'Unità
  - 1.1 Morte di un ministro
  - 1.2 I funerali di Torino
  - 1.3 La risposta del Paese. Un compianto universale?
  - 1.4 Il «cavourismo» degli eredi. I generali di Alessandro al governo
  - 1.5 Il cordoglio all'estero
  - 1.6 Assolto o condannato? Il dibattito sulla «pia morte»
  
2. Contro l'oblio. Definizione e difesa di un mito (1862-1876)
  - 2.1 Il peso dell'eredità. Colmare il vuoto
  - 2.2 L'apologia dei «cavourristi»
  - 2.3 Un mito alla prova
  - 2.4 Conservare la memoria
  - 2.5 Firenze capitale o i «petrarchismi» della politica cavouriana
  - 2.6 Disillusioni. Il cavourismo in frammenti
  - 2.7 Verso la celebrazione nazionale. Cavour e le capitali
  - 2.8 La vulgata cavouriana e i «monumenti di carta»
  - 2.9 Finale di stagione
  
3. Il consolidamento del mito (1877-1900)
  - 3.1 Recuperare un modello
  - 3.2 Cavour, i padri della patria e l'Esposizione di Torino
  - 3.3 «Una grande e vera festa del cuore». Le feste del 1886
  - 3.4 Il corpus cavouriano in aumento
  - 3.5 Il cavourismo di fine secolo
  
4. L'apoteosi. Il *Tessitore* dall'Italia giolittiana alla Grande guerra (1901-1915)
  - 4.1 Polemiche cinquantenarie. Cavour tra il '59 regio e il '60 democratico
  - 4.2 Il mito delle celebrazioni ufficiali
  - 4.3 Gli altri centenari e il centenario degli "altri"
  - 4.4 Nel pantheon della nazione. Il Gran ministro e le due capitali nel 1911
  - 4.5 Dall'apologia alla storiografia. Cavour tra i grandi?
  - 4.6 "Noi seminiamo perché i nostri figli possano cogliere". Il *Tessitore* tra neutralità e intervento

5. Il Conte di marmo, il Conte di bronzo. Immaginari e spazi cavouriani
  - 5.1 Slanci patriottici nel Paese unito
  - 5.2 Il monumento torinese. Un'apoteosi mancata?
  - 5.3 Periferie. Cavour a Padova e Santa Margherita Ligure
  - 5.4 Onori romani
  - 5.5 Gli ultimi omaggi. I casi di Verona e Bergamo
  - 5.6 L'iconografia cavouriana: mito e caricatura
  - 5.7 Cavour tra il popolo. Musei, scuola e pedagogie patriottiche